

Senato del Regno.

Comitato segreto.

Seduta del 20 Dicembre 1875.

N.º 3.

Presidenza del V.º Presidente
Serra G.º 116.º

Il Segretario Chissè dà lettura dei Processi Verbali delle Sedute dei due ultimi Comitati, l'una del giorno 11 Marzo 1875, l'altra del giorno 6 Dicembre dello anno, che sono approvati senza osservazioni.

Il Presidente dichiara di avere convocato il Senato in Comitato segreto, in ossequio alla disposizione dell'articolo 69 del Regolamento del Senato, per la lettura e sviluppo di 4 progetti di legge d'iniziativa del Senatore Sines, dal medesimo depositi sul banco della Presidenza nella seduta pubblica del giorno 16 corrente mese, e per norma dei Sig. Senatori legge il citato art. 69 ed il successivo art. 70 del citato Regolamento.

Disponendo il detto articolo 70 del Regolamento che per la validità delle delibe-

varioni del Comitato il numero dei Sena-
tori presenti deve uguagliare almeno i tre
quinti del numero voluto per la validità
delle adunanze pubbliche, il Presidente,
ad evitare una inutile discussione, prima
di dar la parola al Senatore Sineo per
la lettura e per lo sviluppo delle sue pro-
poste, invita i Segretari Chiesi e Bunt-
ta a verificare il numero dei Senatori pre-
senti. Risultò dalla verifica fatta
dai Segretari che sono presenti soli 28
Senatori, e perciò il Presidente dichia-
ra che per mancanza del numero volu-
to dal citato articolo 40 il Comitato
non può prendere alcuna valida deli-
berazione.

Il Senatore Menabrea prende occa-
sione dallo scarso numero dei Senatori
presenti a quest'adunanza per mettere
in rilievo il gravissimo e scandaloso in-
conveniente, che da molto tempo tro-
pepo si verifica nelle pubbliche aduna-
ze, della mancanza del numero neces-
sario alla validità delle deliberazioni e
votazioni del Senato. Egli non si rima-
ne dal notare che vi hanno Senatori,

i quali da più anni si astengono dall'assistere alle sedute del Senato, e neppure si danno il pensiero di chiedere regolare congedo, e deplorando con severe parole questa ingiustificabile trascuraggine, dimostra come questa torni a nocimento essenziale degli ordini costituzionali, facendo comparire agli occhi del pubblico il Senato, che è il primo Corpo dello Stato, il più trascurato e negligente dei Corpi costituiti. Dice essere ora mai tempo che il Senato ed anche il Governo debbano pensare seriamente a trovare un efficace rimedio al lamento inconveniente, e parergli che alla stessa Presidenza possa essere affidato lo studio di sì delicato argomento. E fa la seguente proposta:

„ Il Senato invita l'Ufficio di Presidenza a studiare i mezzi di ovviare agli inconvenienti che nascono dalla poca frequenza dei suoi membri alle sue sedute. (Allegato N. 1.)

Il Senatore Chiavarina concorre nelle idee espresse dal Senatore Menabrea, ma vorrebbe che lo studio dell'argomento, a

cui accenna la proposta Annabrea, fosse
anziché alla Presidenza, affidato ad una
Commissione di tre membri scelti dal
Senato. E in questo senso proponere il
seguente ordine del giorno: „ Gli studi
siano demandati ad una Commissione
di tre membri, la quale farà le sue
proposte al Comitato segreto. „ Allegato 42/

Il Senatore Borgatti, aderendo alla
proposta fatta dal Senatore Annabrea,
raccomanda che negli studi, di cui si
vuole incaricata la Presidenza, che a
lui pure sembra il più competente ed
adatto, si tenga conto anche di ciò che
viene praticato in casi consimili negli
altri Stati costituzionali, e si faccia un es-
ame comparativo del nostro Regolamento
interno colle discipline e pratiche seguite
altrove, e specialmente in Inghilterra,
la quale è la culla delle forme e prati-
che costituzionali. Egli crede con Cras-
si Bulbo, che noi incliniamo un po'
troppo ad esagerare la forma in pregiu-
dizio della sostanza, e ricorda l'aurca
operetta dell'illustre e benemerito Subal-
pino sulla Monarchia Rappresentativa

nella quale si leggono preziosi ed opportu-
ni ammaestramenti per gli Italiani,
e loro s'inculca di tenersi lontani dalle
imitazioni della Francia, dove, secondo
l'autorevole giudizio suo, accolto perfino
da alcuni de' più accreditati Pubblicisti
Francesi, non potevano mettere salda
radice le libertà costituzionali, princi-
palmente perchè, introducendo la Carta
Inglese in Francia, non si tenne conto
delle consuetudini e dei modi pratici,
onde in Inghilterra sono osservate le for-
me costituzionali.

Il Senatore Ferraris dichiara di
non poter concorrere nell' avviso espre-
so dai precipuanti Menabrea e Bor-
gatti, la cui proposta sotto modeste
forme potrebbe condurre a pericolose con-
sequenze. Ammette che vi sono lagnan-
ze per lo scarso numero dei Senatori che
frequitano il Senato; ma non sa sino
a qual punto si possa scrutare il segreto
dei motivi, onde alcuni Senatori stan-
no lontani dall'Aula Senatoria. Cre-
de anch'egli conveniente che i Senatori
negligenti siano stimolati dall'autorità

del Presidente all'adempimento del loro dovere, e forse questo eccitamento potrà bastare allo scopo a cui s'intende; ma a lui pare sconveniente l'incaricare la Presidenza e peggio ancora una speciale Commissione, dello studio proposto dai Senatori Minabrea e Borgatti. Non bisogna dimenticare mai che la formazione del Senato è a termini dello Statuto una prerogativa del Re, e che lo Statuto è una rocca salda, ma un'area santa da non doversi toccare mai per non dar pretesti a pericolose e incostituzionali riforme. Ed esprimendo il convincimento che il Senato e l'Ufficio di Presidenza terranno conto delle cose dette in quest'adunanza, e che le fatte osservazioni ed avvertenze potranno essere uno stimolo bastevole ad eccitare i Senatori alla desiderata diligenza, propone il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato affidando alla
« prudenza dell'Ufficio di Presidenza
« le osservazioni fin qui esposte, passa
« all'ordine del giorno. » / Allegato N. 3. /

Il Senatore Minabrea replica di

persi limitato a lamentare un male gravissimo e purtroppo conosciuto, e di non aver fatto alcuna proposta concreta. Insiste che bisogna cercare un qualche efficace rimedio al male di cui si discorre, contro il quale la stampa più d'una volta ha alzato la voce. Aggiunge che la Presidenza deve anche pensare al modo che i Ministri meglio distribuiscono il lavoro tra le due Camere, e che la questione da lui sollevata non è semplice, ma complessa, e merita di essere seriamente studiata, se non si vuole che il Senato muoja d'inedia, e corra il pericolo di radicali riforme.

Il Senatore Ruggelli replicando al Senatore Ferraris dice che non bisogna spingere il culto delle istituzioni sino al segno da non permettere che si studj ed esaminino, se nel nostro Regolamento interno e nelle nostre interne discipline vi sia qualche cosa da correggere; vi siano dei mali (mentre tutti riconosciamo che dei mali vi sono) che possono essere rimossi od almeno attenuati senza punto toccare la sostanza

delle istituzioni. Ed insiste di nuovo per
che si esaminino ciò che si pratica in al-
tri paesi retti alla medesima forma
costituzionale, onde è quello lo Stato no-
stro, non già per seguire ciecamente
ciò che si fa altrove, ma invece per far
tesoro anche della esperienza altrui, tenen-
to conto sempre delle circostanze diverse
di persone e di luoghi. Ammettendo
col Senatore Annabica la realtà del
male, il Senatore Borgatti persiste
nella opinione che esso non sia così
grave come taluni suppongono;
che ciò che si lamenta da noi, acca-
de, forse in proporzioni maggiori,
anche altrove, non esclusa l'Inghilter-
ra; e che ivi vi si ripari con modi
ben diversi da quelli comunemente sug-
geriti da noi.

Il Senatore Pince prende omaggio al
pensiero che ispirò la proposta An-
nabica, che forse ha aggravato i mali
e i pericoli, ed esprime l'avviso che
sarebbe migliore consiglio astenersi
dal prendere abrupto una qualsia-
si deliberazione, ed aprire invece su

questo punto un'impia discussione
la quale metterebbe in grado alcuni
dei Senatori di formulare una qual-
che proposta concreta, da lasciarsi
all'iniziativa parlamentare. Eglit-
cade che tanto più converga all'unirsi
a questo sistema, quanto che le assen-
ze dal Senato dipendono da più cause,
e fra le altre da questa principalissi-
ma che molti Senatori sono entrati
nella convinzione, che nel Senato sia
inutile una libera discussione, dove
è ormai invalso il costume di non
frapporre ostacoli all'approvazione
dei progetti presentati dal Governo, e
ciò per atto di esagerata moderazio-
ne e cortesia. Il Senatore Sineo
da altri si carica al Ministero della
impossibilità, in cui spesso siate tra-
vasi il Senato di esaminare e discute-
re largamente e colla maturità neces-
saria importantissimi progetti, che
vengono presentati alla vigilia delle
vacanze.

Il Ministro Vigliani respinge con
energiche parole le imputazioni onde

il Senatore Sineo dà avviso al Ministero,
il quale lascia ai Senatori tutta la li-
bertà, a cui hanno diritto, nella discus-
sione dei progetti. E fa appello alla
buona fede dello stesso Senatore Sineo,
il quale liberamente combatte, qua-
lunque volta assiste alle sedute, le pro-
poste Ministeriali. Difende altresì
il Governo dalla tardiva presentazio-
ne dei progetti di legge, i quali ven-
gono sempre senza alcuno indugio
presentati al Senato subito dopo che
ottennero l'approvazione dall'altro
ramo del Parlamento. Citando
l'autorità di Cicerone, che annoverava
tra le virtù dell'antico Senato Roma-
no, quella del parlar poco, dice che
il pregio della libertà di un corpo
non sta nello sfogo di molte parole,
ma nel parlare a tempo e con suono.
Avverte da ultimo che del difetto di
libertà nelle discussioni parlamentari
non potrà mai dolersi un Senatore
che non intervenendo alle sedute non
si cura di far uso del diritto che gli
compete e che non fu mai in alcun

modo la respun. Senatore contestato o impedito.

Il Senatore Carraris replica che quando fossimo certi che i provvedimenti che potranno essere suggeriti dalla Presidenza fossero per riuscire allo scopo, a cui intende la proposta Menabrea, questa potrebbe accettarsi; ma egli non ha questa fiducia, e crede anzi che la proposta Menabrea non avrà altro risultato che di mettere in vista una piaga che tutti lamentiamo.

Il Senatore Menabrea risponde che la sua proposta non ha altro scopo che di impegnare la Presidenza a studiare la questione di cui si discute, e che importa alla dignità del Senato che da tutti si sappia che il Senato non è indifferente a questo male, e che grandemente se ne preoccupa. Fa del resto osservare che la sua proposta non pregiudica alcuna questione, e prega la Presidenza e il Senato a voler tener conto dei savi suggerimenti dati dal Senatore Borgatti.

Il Senatore Sinco, chiesta la parola

per un fatto personale, esprime il dispiacere che il senso delle sue parole non sia stato compreso dal Ministro Ruffini, non avendo mai avute in animo di nuocere la libertà della discussione nel Senato. Dichiarò di avere detto semplicemente che un'antica abitudine di eccessiva cortesia, che a parer suo faceva di esagerazione, facesse mai le proposte del Governo sono dal Senato contraddette o respinte, e che tale consuetudine ha ingenerato nell'animo di molti Senatori la convinzione che sia inutile il loro intervento alle sedute del Senato. E po' altro non fece che accennare un fatto storico e nulla più.

Quando sul merito della sollevata questione, insistè che lo studio di questa non dove all'imenti deferirsi alla Presidenza, o ad una speciale Commissione, ma più presto lasciarsi agli stessi Senatori, dei quali uno o più uniti, se crederanno conveniente, potranno presentare di loro iniziativa proposte mature ed attuabili, senza toccare l'arca

santa dello Statuto che tutti vogliamo rispettata.

Tutta la difficoltà sta nel determinare il numero dei Senatori necessari alla legalità delle sedute e delle deliberazioni. Ed avverte che non si potrà mai stabilire un numero fisso, inquantochè indipendentemente anche dai congedi regolarmente chiesti, alcuni Senatori sono impediti o per troppo avanzata età o per l'ufficio che occupano fuori della Capitale.

Il Senatore Lauri a dissipare i timori, che suscitò nell'animo del Senatore Ferraris la proposta Minabrea, ricorda un fatto della sua gioventù senatoria. Egli dice che sin da quando il Senato sedeva a Torino, era lamentato il male, che noi tutti ora deploriamo, e rimediare al quale egli si permise di presentare alcune proposte, che furono deferite allo studio di una speciale Commissione, della quale, se la memoria non gli falla, facevano parte i compianti Senatori marchese Alfieri, di Bollone ed Arnulfo di venerata memoria, egli stesso ed il Senatore Di Castagnetta. Rammenta

Se la lodata Commissione incaricata ap-
punto di avvisare ai mezzi opportuni
ad ottenere la regolare presenza dei Se-
natori alle Sedute tenne una prima
riunione nel 12. Giugno 1863.

Più da ancora che i membri di
quella Commissione non poterono met-
tersi d'accordo, e perciò le sue proposte
caddero in dimenticanza?

Egli assicura l'Onorevole Ferraris
che non fu scopo della presentazio-
ne di quelle proposte, e che in nessun
modo si temeva che potessero in qual-
che modo ferire l'arca santa dello
Statuto, della quale ben a ragione si
mostra geloso l'Onorevole Ferraris.

Per questo pertanto che la proposta
Menabrea non possa produrre gli
inconvenienti temuti dall'On. Terra-
ris, dà alla proposta stessa pienis-
sima adesione.

Il Ministro Vigliani al fatto ci-
tato dal Senatore Lauri ne aggiun-
ge un altro, che sempre più deve per-
suadere il Senato a non lasciarsi in-
timidire dai dubj sollevati dal Sena-

l'On. Ferraris. Il nuovo fatto ricordato
dal Ministro Vigliani è il progetto di
riforma del nostro Regolamento in-
torno presentato da una Commissione
a tal uopo nominata dal Senato, la
cui relazione pubblicata a stampa,
porta la data del 28 Dicembre 1868.

Nel qual progetto sotto il Capo
„Delle dispense, dei congedi e delle
dimissioni, — venivano appunto
stabilite diverse norme per determina-
re la legalità delle sedute in ordine
al numero dei Senatori.

Ricordato il qual fatto, il Ministro
Vigliani crede di potere francamente
affermare che per le proposte nuove
di quel progetto, del quale la discus-
sione fu cominciata ma non compiuta,
né restò pregiudicata la dignità del
Senato, né sorse ad alcuno il dubbio mai
che rimanesse offesa l'arca santa dello
Statuto.

Il Senatore Ferraris vedendo che
i timori da lui espressi non danno
ombra agli altri Colleghe, dichiara
di ritirare la sua proposta.

Il Presidente mette ai voti la proposta Chiavarina che non è approvata.

Enti pone ai voti la proposta Menabrea, che è approvata per alzata e seduta a grandissima maggioranza.

E non vi essendo il numero prescritto dal Regolamento per la lettura e sviluppo dei progetti di legge presentati dal Sen. Sinco, il Presidente scioglie la seduta.

Approvato nell'adunanza dell'11. Marzo
1876

Il Presidente
S. Pasolini

Il Sen. Segretario
L. Chiappi

Allegato N. 1.

Il Senato invita l'affidarsi
presidenza a Studio, i mezzi
di ovviare agli inconvenienti
che nascono dalla poca frequenza
de' suoi membri alle sue sedute.

H. M. Senatore

Allegato N. 2.



gli, tutti siano firmati
e di una certa lunghezza
di tre metri: la quale
faceva le sue proposte
al Comitato pagato.

J. Chedevine

Allegato N. 3.

Il console

affidando alle giurisdizioni del
uff. di Prefettura le
operazioni su qui esp.
Pied. gr.

L. G. G.